



Perché i «depistaggi» sul caso Toni - De Palo

La ragione dei mercanti d'armi

di Tudy Giordanelli

● Graziella De Palo e Italo Toni partono per il Libano, via Siria, il 22 agosto 1980. Hanno accuratamente preparato il loro viaggio che, come quelli effettuati in precedenza da Toni, è finalizzato agli interessi e alle attività giornalistiche comuni. Italo è esperto in problemi mediorientali; Graziella ormai da tempo scrive su un argomento preciso: l'industria bellica italiana, le sue commesse all'estero, il mercato delle armi, quello ufficiale e quello clandestino. Entrambi sostenitori della causa palestinese, trovano il loro naturale punto di riferimento nell'Olp, il cui ufficio di rappresentanza a Roma fornisce loro piena assistenza nell'organizzazione del viaggio e del soggiorno in Libano. Questo trattamento di riguardo rientra negli scopi anche propagandistici di una organizza-

zione che, come l'Olp di quegli anni, cerca un suo ufficiale riconoscimento a livello internazionale. Il soggiorno libanese di Italo e Graziella godrà della piena assistenza dei palestinesi. Ma che tipo di articoli hanno intenzione di scrivere i due giornalisti?

Sono passati i tempi in cui i reportages di Toni sui campi di addestramento dei feddayn rappresentavano uno scoop. Le loro ultime intenzioni certamente espresse sono testimoniate dai funzionari dell'ambasciata italiana a Beirut: Italo e Graziella, dopo alcuni giorni trascorsi sugli itinerari rituali della propaganda palestinese, il 2 settembre decidono di spostarsi a sud. Ma nel frattempo qualcosa di imprevisto deve essersi verificato, e i due giornalisti non sentono più tanto sicura la tutela dell'Olp perché avvertono la necessità di chiedere anche quella

delle autorità italiane: « Andiamo a sud col Fronte Democratico: se fra tre giorni non siamo di ritorno, cercateci ».

A sud del Libano, verso il confine con Israele, sono concentrate le milizie di tutti i gruppi libanesi: i cristiani maroniti, l'Olp, in tutte le sue diverse componenti, ma anche gli sciiti filo-iraniani di Al Amal. Un gruppo fortissimo quest'ultimo, la maggiore setta singola, più del venti per cento della popolazione libanese, che, dopo il rapimento dell'imam Moussa Sadr e l'avvento di Komeyni, ha radicalizzato in senso militare (e spesso terroristico) le proprie posizioni.

Gli sciiti libanesi di quegli anni organizzano campi di addestramento aperti ai terroristi occidentali. Si proclamano fautori della causa palestinese e vengono sommarariamente considerati filiazioni dell'Olp, ma sono da questa accusati di ambiguità e di aver collegamenti con i servizi segreti libanesi. Hanno avuto scontri sanguinosi con i miliziani filoirakeni del Fronte di liberazione arabo (una delle otto componenti dell'Olp). Nel conflitto che si va annunciando tra Irak e Iran sono apertamente schierati a favore di Komeyni. Mantengono stretti legami con la setta dei Fratelli Musulmani operante in Siria, ma che appoggia la rivoluzione degli Ayatollah. Sono ritenuti il centro di smistamento libanese del traffico clandestino di armi diretto in Iran. Dalle vastissime piantagioni della Bekaa riforniscono le navi occidentali di hashish.

Cosa cercavano esattamente Italo e Graziella in Libano? Un giornalista straniero che incontrano a Roma tre mesi prima di intraprendere il viaggio, afferma che i due erano profondamente interessati allo stesso oggetto di una sua fallita ricerca. Contatti e informazioni sul gruppo degli sciiti libanesi di Al Amal, le loro attività nel commercio di hashish ed eroina, e soprattutto nel traffico di armamenti verso il Medio Oriente. Il giornalista acconsente a consegnare tutti gli appunti e i materiali raccolti.

Sono i mesi più roventi della tensione tra gli Usa e il regime di Komeyni, è appena fallito il raid per la liberazione degli ostaggi di Teheran, gli americani hanno imposto anche in Europa l'embargo sull'Iran, ma l'Iran ha bisogno di armi per l'imminente conflitto contro l'Irak.

Il 7 giugno 1980 compare su *Pae-se Sera* l'ultimo articolo sul traffico d'armi firmato da Graziella De Palo. Il titolo, a cinque colonne, è « Elicotteri per l'Iran, un giallo ». Dopo il veto Usa e le sanzioni applicate dalla Cee, che ne sarà — chiede Graziella — degli armamenti commissionati alle aziende italiane da Teheran? La giornalista, che in una precedente inchiesta ha denunciato molti degli illeciti tranquillamente operanti sul mercato clandestino, non può anticipare soluzioni, ma si limita a evidenziare i 120 miliardi che, solo in elicotteri, rischia di perdere un'industria bellica del nord.

A tre anni di distanza si sa però che non solo quegli elicotteri, ma carri armati, cannoni, missili, munizioni e armi di vario tipo, tutti o quasi di fabbricazione italiana, hanno felicemente raggiunto i porti e gli aeroporti iraniani. Sono i primi risultati dell'inchiesta condotta a Trento dal giudice Carlo Palermo, che ha già fatto intendere che uno dei tronconi delle indagini si svilupperà nella ricostruzione del percorso e delle complicità che tali traffici hanno consentito. Oltre ad aver indiziato di reato per concorso in commercio clandestino di armi il generale Santovito, ex capo del SISMI e responsabile dell'inchiesta sulla scomparsa di Graziella De Palo e Italo Toni, il magistrato ha richiesto ai colleghi romani la copia di tutti gli atti istruttori finora raccolti sul sequestro dei giornalisti. E' una conferma implicita e autorevole se non del « chi è stato », almeno del « perché ». Un perché colpevolmente occultato dai responsabili del SISMI e della Farnesina, che hanno rarefatto con accorti depistaggi e sapienti omissioni le probabilità di ritorno dei due scomodi giornalisti.

Oggi il piduista Santovito ammette di non aver detto la verità, chiama in causa la ragione di Stato, e alle responsabilità falangiste finora arbitrariamente sostenute oppone le colpe dell'Olp. Dal Libano martoriato non verrà comunque alcun rischio diplomatico, come nessun rischio vero potevano rappresentare, per il Libano, Italo Toni e Graziella De Palo. Ciò che poteva essere messo a repentaglio dall'indagine dei due giornalisti era la buona riuscita di un'ingente operazione d'approvvigionamento bellico (e

l'Iran di Komeyni aveva l'acqua alla gola); erano i lucrosi, molto lucrosi interessi di commercianti e mediatori; erano, non ultime e non minori, la reputazione e l'integrità politica e penale degli uomini dei servizi segreti che ne garantivano la copertura. Se incidente internazionale e diplomatico poteva esserci, era solo nei confronti degli Stati Uniti che avevano imposto l'embargo alle forniture di armi.

Nessuna delle prove che dimostrano che Toni e De Palo stavano seguendo gli stessi percorsi su cui ora si muove l'indagine di Trento era sconosciuta a Malfatti o a Santovito. Ma essi disponevano di un'ulteriore traccia, molto significativa.

Le inchieste che, in varie città italiane sono state aperte dalla magistratura su questo campo — è il caso di ricordare, oltre a quella del giudice Carlo Palermo di Trento, l'inchiesta condotta a Firenze dal sostituto procuratore Pierluigi Vigna — stanno cominciando a fornire dei riscontri, alla luce dei quali le documentate denunce dei due giornalisti acquistano quasi un valore premonitore, mentre la loro misteriosa scomparsa assume tinte sempre più fosche.

« Come viene organizzata la rete sotterranea delle esportazioni clandestine? » si chiedeva coraggiosamente, già tre anni fa, Graziella De Palo. E la sua risposta indicava senza esitazioni una direzione molto precisa: « Allo smistamento non sono estranei, accanto alle industrie e ai controllori spesso troppo "compiacenti", i nostri servizi segreti ». Quanto alle fonti delle sue informazioni, queste erano sempre chiaramente citate nei suoi articoli: l'ex-Presidente della Commissione Difesa della Camera, on. Falco Accame (Psi), l'ufficio studi della FLM, le rappresentanze sindacali operanti nelle varie fabbriche.

Ma c'è di più. Un'indicazione molto precisa che riguarda proprio il Paese nel quale stava per recarsi, e dal quale, dopo tre anni, non ha ancora fatto ritorno: « In Libano, sempre Accame ha da tempo segnalato la presenza di un ex-agente del SID, che insieme ad altri agenti inviati da imprese italiane svolge un ruolo di "base" per lo smistamento delle armi della ditta-madre in tutto il Medio Oriente e l'Africa. Armi di cui nessuno in Italia è in grado di controllare la desti-

nazione finale ». La scomparsa in Libano di Graziella e Italo rende l'accusa di Accame di una tale gravità, che non ci si riesce a spiegare come, specie dopo l'incriminazione dell'ex-direttore del SISMI (anche lui proveniente dal SID) l'on. Falco Accame non abbia spiegato alla Camera tutto quello che sa, o sospetta, sul conto di tale ex-agente. Di chi si tratta? Cosa sanno di lui il Governo italiano, il Ministero degli Esteri, il SISMI e gli altri servizi di informazione?

In attesa che gli organi competenti rispondano al più presto alle nostre domande, divenute ormai ineludibili, resta comunque il fatto che il generale Santovito e il suo aiuto colonnello Giovannone hanno preferito accreditare per tre lunghi anni una pista inesistente. L'hanno imposta con affermazioni mai dimostrate (si vedano i rapporti di Santovito), e con « prove » evidentemente costruite

Teila Corrà e il commerciante Lattanzi (i due massoni « capitati » tempestivamente a Beirut sulle tracce di Graziella De Palo) sono forse stati pedine inconsapevoli di una manovra fuorviante. Certo è che entrambi hanno sempre negato di aver scritto il nome di Graziella sui registri dell'hotel Montemare, così come di aver chiesto e poi smentito in vece sua l'intervista a Gemayel. Fonti falangiste hanno confermato che l'incontro fu sollecitato « per parlare anche della De Palo », mentre il col. Giovannone, per giustificare il fatto di aver accreditato una falsa pista, sostiene che qualcuno ha strappato dai registri dell'albergo le pagine di quei giorni.

Le tracce di Graziella nel settore cristiano di Beirut sono riscontrabili solo nei rapporti di Giovannone e Santovito. Difficilmente si può ancora sostenere l'inefficienza degli investigatori del SISMI; se ne può azzardare anzi la malafede, che se una ragione ha non può essere quella « di Stato ».

Ammenché lo Stato non sia la Loggia P2 e i suoi uomini, o quelli dei servizi segreti vecchi (SID) e nuovi (SISMI), ampiamente rappresentati tutti, oltre che tra gli imputati delle inchieste di Trento e di Firenze, anche nella scandalosa vicenda della scomparsa dei due giornalisti.